

IL GRILLO DEL FOCOLARE

Angelo Paviolo

Un macchinista delle ferrovie che non aveva mai fatto grandi viaggi né una importante carriera era contento così, del suo andirivieni, su e giù, quattro volte al giorno, lungo i 34 chilometri tra Perso di Sotto, dove transitano e talora si fermano i treni importanti, e Miola Superiore; una linea minima che era stata voluta centocinquant'anni prima da un ministro dei trasporti originario della zona e che non era mai stata elettrificata; ora da tempo dicevano e scrivevano che sarebbe stata soppressa. Forse sarebbe stato anche giusto, perché i viaggiatori erano sempre meno e una linea di autobus sarebbe andata benissimo.

Ma c'era chi si opponeva: soprattutto la comunità montana, il senatore della zona e i proprietari di una cava di gesso che agganciavano, tutti i giorni feriali, ai tre vagoni passeggeri di seconda classe del piccolo convoglio, un vagone merci carico del materiale estratto e scaricato, da quasi un secolo, direttamente nel vagone dai carrelli d'una funicolare.

Un mattino durante la sosta a Perso, salirono su un vagone due forestieri dall'aspetto importante che cercarono inutilmente la prima classe e poi si accontentarono della seconda:

"Va bene così, è più pulito qui che nei treni di lusso", disse uno dei due a Mario, il baffuto capotreno, e si presentò:

"Sono il sottosegretario ai trasporti, e vengo a cercare di capire perché non riusciamo a sopprimere questo piccolo tratto di ferrovia, che ci costa il triplo di quanto ci rende."

Era molto informato e molto curioso, contò i pochi passeggeri, si complimentò per la pulizia perfetta (era lo stesso Mario a provvedervi durante le soste), guardò le tre stazioncine che caratterizzavano quel tratto di linea:



“Che belle, sembrano quelle delle vecchie cartoline, tutte così linde e fiorite.”

All’arrivo a Miola volle salire sul locomotore ancora sbufante, e anche qui complimenti perché tutto era lucente e pulito, anche sulla stazione e sull’ordine degli uffici e delle strutture elogi sperticati:

“Si vede che volete bene a questo treno, ma l’economia non conosce i sentimenti, la linea verrà soppressa tra qualche mese.”

Il Sindaco, avvisato, venne a salutare l’autorità, lo invitò a pranzo con il suo accompagnatore (“A mie spese: sono proprietario dell’unico alberghetto del paese”), cercò inutilmente qualche motivazione per evitare la soppressione di quei trentaquattro chilometri di ferrovia e riaccompagnò in stazione il sottosegretario con il suo portaborse.

Pochi minuti prima della partenza, il macchinista stava andando verso la locomotiva; il Sindaco, che non sapeva più di che cosa parlare gli fece un cenno di saluto e una domanda:

“Come sta il grillo?”

“Bene” rispose “non lo sente come canta?”

Fu così che venne fuori la storia del grillo che fu raccontata all’onorevole:

“Un giorno, salendo sul locomotore, sentimmo un grillo cantare, non ci facemmo molto caso, ma quando ci accorgemmo che quella bestiola aveva preso casa da noi ne fummo incuriositi, dopo molti tentativi riuscimmo a vederlo, ed ora siamo amici. Non è nero come i grilli dei campi, ma è chiaro, mi hanno detto che è comunemente detto Grillo del focolare, che forse è come quello di Pinocchio. È diventato domestico, se lo chiamiamo quasi sempre salta fuori da una qualche fessura e si fa vedere.”

“Io sono un entomologo, e la cosa mi incuriosisce” disse il sottosegretario, “potrei vederlo?”

“Non dipende da me, posso provare a chiamarlo, se ne ha voglia viene a farsi un giretto nella cabina. Salga e non parli, e non si offenda per come lo chiamerò, ma questo è il nome che gli abbiamo dato.”

Mentre i due salivano gli alti gradini di ferro ancora il grillo cantava; tacque al rumore dei passi, poi il macchinista provò “Onorevole, vieni fuori... Onorevole come stai?”



Ed eccolo lì uscito chissà da dove, il macchinista si chinò e la bestiola saltò nella mano ch'egli aveva tesa vicina.

Il vero onorevole confermò:

“Sì, è proprio lui l' Acheta domestica... strano, su una locomotiva.”

Alla voce sconosciuta il grillo saltò via e scomparve in qualche minuscolo anfratto.

La cosa sarebbe finita lì, se il direttore di un importante quotidiano non avesse proprio in quei giorni invitato i suoi giornalisti ed anche i corrispondenti a segnalargli storie di paese, gesti di bontà, stranezze da pubblicare ogni giorno su due pagine di “Cronache serene”, in contrapposizione sostanziale all' abituale e spesso noiosa, normalmente triste e quasi sempre luttuosa “Cronaca nera.”

Il corrispondente della zona di Perso gli segnalò, con ampi particolari la storia del grillo viaggiatore e “onorevole.”

Fu a suo modo uno scoop: un onorevole Grillo di non grande fama scrisse al giornale una lettera spiritosa complimentandosi per la notizia; un gruppo di pensionati sottoscrisse una proposta per eliminare la gratuità dei trasporti ferroviari ai deputati; il comico Beppe Grillo si scagliò contro questo abuso ma anche propose un convegno di tutti i Grillo italiani a Miola, e vi si trovarono in molti; un mondo di lettori chiese di essere meglio informato, curiosi arrivarono sul posto anche da lontano, lasciando l' automobile a Perso e utilizzando il trenino. Poi incominciarono le gite di Università della Terza Età, di Associazioni Pro Natura e simili, di scuole materne ed elementari.

Il Sindaco-albergatore cambiò il nome al suo locale che diventò “Ristorante del Grillo” e fece affari d'oro; gli amministratori delle Ferrovie segnarono che la tratta Perso-Miola viaggiava mediamente con il 78% dei posti occupati; una grande casa di moda lanciò sul mercato magliette con il disegno del grillo viaggiatore in svariate versioni; un impresario edile salì al paese e cercò inutilmente di acquistare per pochi soldi qualche area fabbricabile; alcuni privati decisero di costruirsi una casetta per le vacanze in quel posto che prima non sapevano neppure esistesse; il tabaccaio fece stampare per la prima volta dopo tanti anni cartoline con il paesaggio del paese e in un angolo la



riproduzione del grillo... Il quale continuò a viaggiare su e giù per la valle, tenendo compagnia al macchinista e al fuochista.

Nessuno parlò più di sopprimere quei trentaquattro chilometri di ferrovia: quel paesino dimenticato era divenuto un'area turistica importante e meta domenicale di gitanti che avevano scoperto un angolo incontaminato di paradiso che tuttavia di anno in anno perdeva il suo fascino primitivo.

Un giorno il canto del grillo cessò:

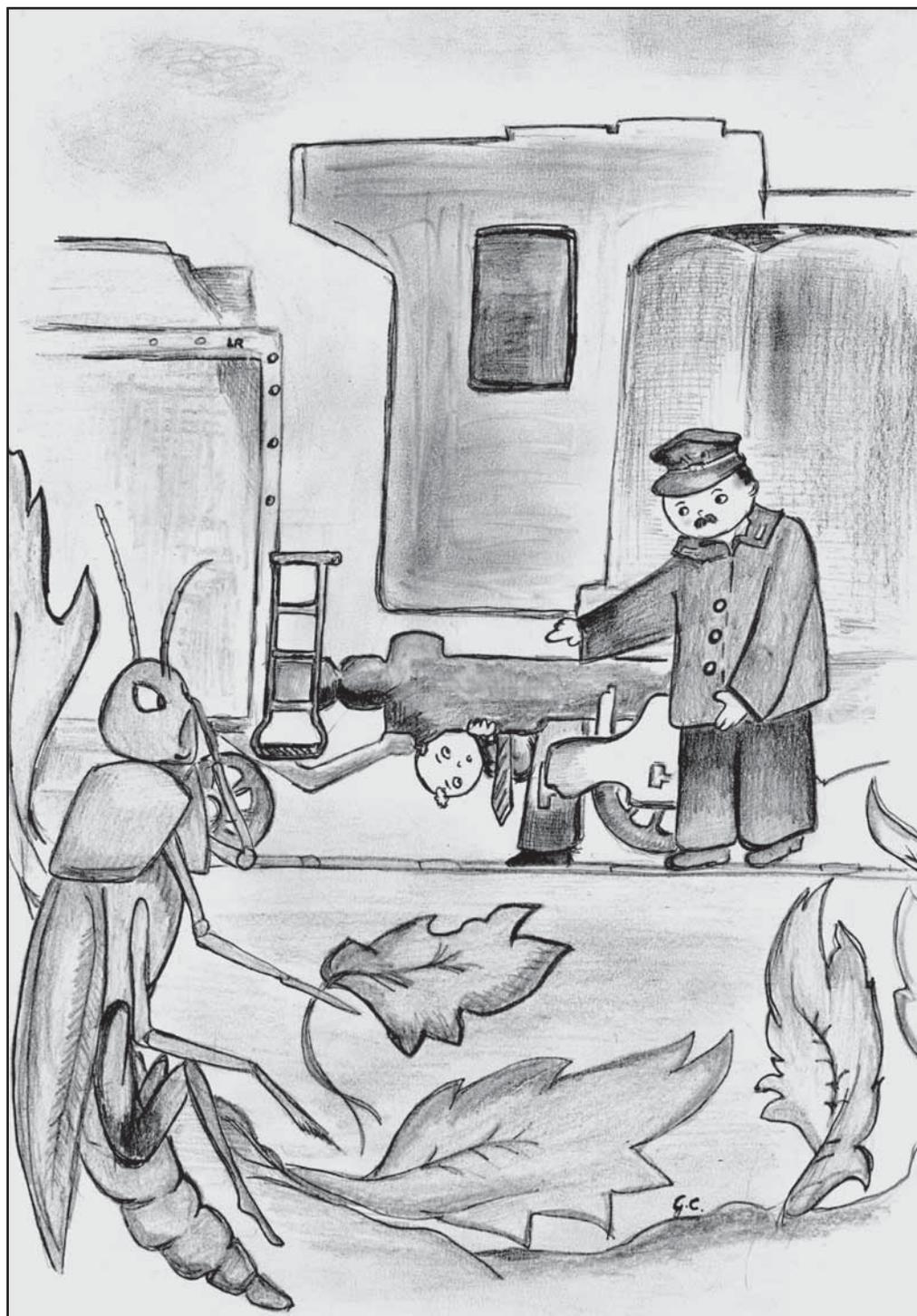
“Onorevole, onorevole, vieni fuori” invocò mille volte il macchinista. Che come il fuochista era ormai alle soglie della pensione e dopo qualche mese se ne andarono ambedue a gironzolare per il paese o a giocare a bocce sul campo della vecchia società.

Poi a Roma decisero di elettrificare quella piccola linea ferroviaria e la vecchia locomotiva fu messa in vendita come ferraglia da rottamare.

La comprò il sindaco del paese, ed ora è nell'aiuola della piazza, con una targa di bronzo che dice “Il treno del Grillo”: e nell'erba che spunta tra le ruote della simpatica vaporiera a ogni primavera qualche nero grillo campagnolo si scava il suo nido, e nelle sere estive canta per la gioia dei villeggianti e degli innamorati.

Canta a lungo, forse in memoria del suo famoso cugino, “l'onorevole” Grillo Biondo, che viaggiava senza pagare il biglietto, e le cui spoglie riposano nella sua ignota tana di ferro, in quella vecchia locomotiva a vapore: sempre lucente e pulita, perché il suo macchinista e il suo fuochista la curano con lo stesso amore di sempre e con un dolce brivido di nostalgia.





Il grillo del focolare